

## Archeologia subacquea nel porto di Ustica

**S**i è svolta tra i mesi di agosto e settembre la prima breve campagna di scavi archeologici subacquei nell'area del porto di Ustica, la piccola isola a poche miglia nord della Sicilia nota per la bellezza dei fondali, da anni sede di una importante Riserva Naturale Marina e del primo esempio di percorso archeologico subacqueo. Lo scavo è condotto dal Dipartimento di Scienze Umane e dal Corso di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali di Palermo (dott.ssa Francesca Spatafora), sotto la direzione scientifica di chi scrive, con il supporto di una équipe di archeologi subacquei dell'ateneo foggiano (G. De Felice, G. Disantarsa, D. Leone, M. Turchiano) e di tecnici della Associazione ASSO di Roma (M. Campolungo, B. Rochi, M. Vitelli). Si tratta di un'attività che è parte integrante delle 'Lezioni di archeologia e scienze subacquee', organizzate dalla rivista *Archeologia Viva* e giunte quest'anno alla XIII edizione. Alle attività subacquee hanno partecipato gli allievi del Corso C (Metodologia e tecnica dello scavo subacqueo) delle 'Lezioni'. Oltre alle attività di scavo e di laboratorio gli allievi hanno seguito anche un ciclo di lezioni su vari temi dell'archeologia subacquea. Le ricerche hanno riguardato una porzione del porto di Ustica a Cala Santa Maria, unico punto ben riparato lungo le frastagliate coste dell'isola, che per questa ragione garantiva anche in età antica la funzione portuale. In quest'area in passato sono stati recuperati vari materiali archeologici, tra cui anche alcune anfore tar-

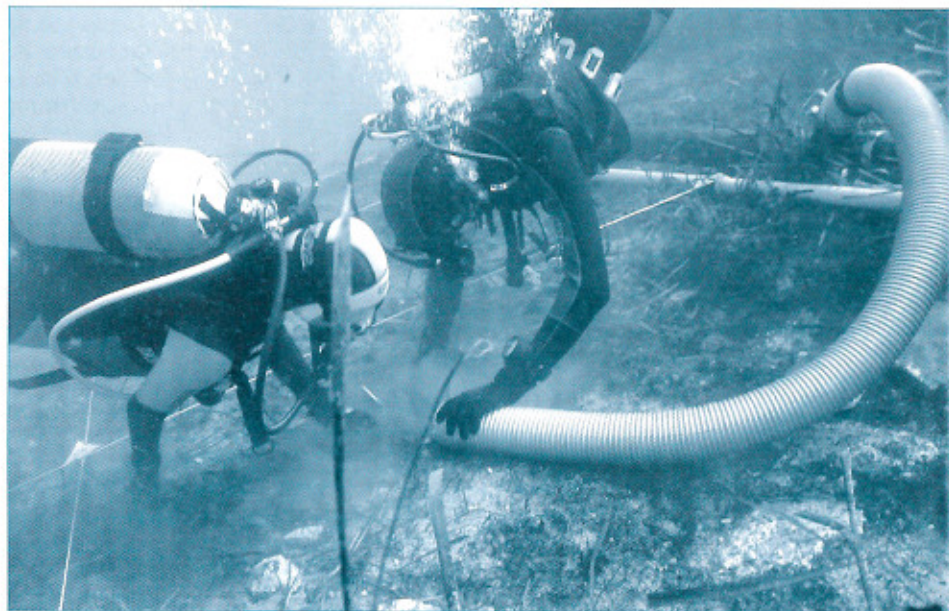


*Veduta e rilievo del porto di Ustica*

doantiche di produzione africana (vd. *L'archeologo subacqueo*, 26, 2003, pp. 16-17). La presenza delle banchine per l'attracco del traghetto che collega l'isola a Palermo, oltre ad un sempre maggiore rischio di danneggiamento dei siti archeologici sommersi per l'attività clandestina, ha indotto la Soprintendenza ad accogliere e sostenere il progetto di scavo archeologico.

Nell'area indagata (6x4 m), posta ad una

profondità di circa 18 metri, sono stati individuati numerosi reperti, in particolare anfore commerciali, che documentano la frequentazione dello scalo portuale nel corso di molti secoli da parte di navi provenienti da varie parti del Mediterraneo. Ustica infatti svolgeva un ruolo fondamentale nel quadro delle rotte commerciali, soprattutto lungo l'asse fondamentale che legava in età romana da un lato l'Africa settentrionale, con il porto di Cartagi-



*Archeologi impegnati nello scavo con la sorbona ad acqua*



*Recupero di materiali*



*In alto: numerazione dei reperti sul fondo.*

*A destra: una delle anfore recuperate nel corso dello scavo ('greco-italica' del III sec. a.C.)*



*La Torre dello Spalmatore, dove è stato allestito il laboratorio*

ne, e la Sicilia e dall'altro il più importante porto del Mediterraneo antico, Ostia, approdo di Roma, capitale dell'Impero, principale centro di consumo. Le anfore recuperate coprono un ampio arco cronologico compreso tra il III secolo a.C. e il V-VI d.C., quasi un millennio di storia della navigazione antica in cui Ustica ha svolto una funzione centrale: si tratta di anfore di varia morfologia e provenienza, di tipo 'greco-italica', vinaria del III a.C. prodotta in Italia meridionale, Dressel 2-4 vinaria del I d.C. proveniente dalla Spagna, Kapitän 2 prodotta nelle isole egee tra III e IV d.C. e anch'essa adibita al trasporto del vino, Keay 55 anfora africana tardoantica, del V-VI d.C. utilizzata per contenere l'olio.

Oltre all'intervento di scavo, è stata avviato un progetto di carta archeologica che ha riguardato inizialmente tutta l'area di Cala Santa Maria: è stati infatti documentato un relitto con anfore greco-italiche recenti (II sec. a.C.), già noto da tempo e progressiva-

mente depredata (i vari colli d'anfora rinvenuti lo scorso anno nel corso di un sopralluogo non sono stati ritrovati), oltre ad un'anfora isolata di tipo Lamboglia 2. Lo scavo di Cala Santa Maria riveste un'importanza notevole sotto vari profili: non solo costituisce infatti il primo intervento scientifico condotto a Ustica, i cui fondali sono molto frequentati dai subacquei e il cui ricco patrimonio archeologico subacqueo è costantemente a rischio di depredatazione da parte di clandestini, ma associa anche alle esigenze della tutela e della valorizzazione dei beni sommersi obiettivi di ricerca scientifica e di didattica e formazione. Molto rari sono infatti, soprattutto in Italia, i cantieri didattici nel campo dell'archeologia subacquea. Lo scavo di Ustica proseguirà anche il prossimo anno, per un periodo più lungo e, si spera, con mezzi tecnici e finanziari maggiori.

G.V.



*Attività di laboratorio sui reperti dello scavo*